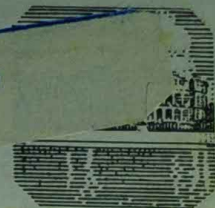




L'ARENA di POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Diret. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Mentre Kardely ragiona con la logica del ladro LA FERMEZZA D'UNA RISPOSTA garanzia di decisa intransigenza

Richiamo del Governo italiano alle responsabilità jugoslave e anglo-americane

Per quanto avremmo preferito che il nostro Ministero degli Esteri respingesse la nota di protesta di Belgrado, tuttavia la risposta trasmessa da Palazzo Chigi all'ambasciatore Ivekovic ha, una volta tanto, messo a punto la situazione dei rapporti fra i due paesi carenti, con termini e con il tono che non risentono dei passati piagnucoli spremuti dalle borse lacrimogene del conte Sforza. Giudicata da un punto di vista strettamente politico e diplomatico, è inquadrata nel particolare momento collegato alla difficile impresa affrontata dallo stesso De Gasperi negli Stati Uniti, la risposta italiana costituisce una dignitosa presa di posizione che richiama il regime di Tito, e indirettamente gli alleati, alla parte delle loro responsabilità. Per noi interessa la chiara e precisa indicazione al problema del Territorio Libero, che nella nota viene giudicato il principale ostacolo ad una distensione fra i due paesi confinanti. Che il nostro Ministero degli Esteri abbia colto nel segno quando, nel rispondere a Belgrado, gli ha rinfacciato le sue arbitrarie e inammissibili interferenze e manipolazioni nel governo della Zona B, risulta provato dalla immediata quanto puerile reazione jugoslava. Il discorso venuto dalla bocca di Kardely non ha avuto altro merito che quello di rivelare la mancanza di ogni fondamento giuridico e morale alle pretese annessionistiche della Jugoslavia. E che altro se non pietosa e balorda insieme può essere definita la logica kardeliana, quando giunge al punto di affermare che la tesi della restituzione di tutto il T.L.T. all'Italia non può essere una base di discussione, come non lo è, udite udite, la tesi per l'assegnazione di tutto il T.L.T. alla Jugoslavia? E questa, in moneta crociata, la logica del ladro, che dopo di avere spogliato per metà la sua vittima, le inibisce ogni protesta e ogni discussione, dal momento che avrebbe potuto spogliarla del tutto e mandarla nuda a casa. Kardely, da buon allievo della sottile scuola moscovita, ha disinvoltamente invertito i termini della vertenza, enunciando prerogative di diritto e di possesso sul Territorio Libero da

parte della Jugoslavia, che nessuno mai al mondo le aveva finora attribuito. Al riguardo del Territorio come un diritto della Jugoslavia? Tolta la malafede che ispira la inammissibile pretesa jugoslava, non vi resta che il fumo di un gioiellerie da fiera paesana, il cui giuoco dura e durerà fino a tanto che il vento dell'ipocrisia spirante da occidente alimenterà il suo fuoco artificioso. Importante è che il nostro governo e tutto il popolo italiano riaffermino chiaramente ed energicamente

la solenne ipotesi, garantita dai tre grandi, su tutto il Territorio Libero di Trieste. E' guai recedere di un solo passo. Il futuro finirà per far trionfare la giustizia, perché la stabilità e la pace dell'Europa e del mondo non possono prescindere dalla stabilità e dalla pace d'Italia. Il destino non tarderà a smentire gli edemisti sostenitori e sobillatori della aggressiva politica di Tito, perché ciò che si regge contro natura finisce per sfasciarsi.

Secondo gli storiografi della civiltà italiana, il 9 settembre è per la Jugoslavia una data fatidica, in quanto in quella data del 1943 la guerra partigiana di liberazione avrebbe raccolto le prime splendide glorie in Istria, con un'insurrezione di popolo in armi che rimarrà scritta a lettere d'oro nell'album della gloria lasciato da Tito in retaggio al suo paese e al mondo. Perciò la ricorrenza è stata festeggiata quest'anno a Pola con molto frastuono di armi e di parole, e nella marina, l'esercito e gli ex-partigiani hanno rievocato e simboleggiato le memorabili imprese, effettuando dalle isole di Cherso uno sbarco presso Albona e quindi, con eroici assalti contro il nemico simulato, hanno proseguito la leggendaria marcia, espugnando in men che non si dica, Pola e tutte le altre fortezze. L'... vittoria è stata commemorata in Piazza del capo cipellino Frane Nefc, che per essere la carniovalata, ne ha sparate una più grossa dell'altra, imitando il comandante di marina Uros Krunic, che ha ricordato, del mare, che per la verità allora non esisteva come non esiste oggi. E' stato notato che nella rievocazione delle fatidiche imprese consumate dai partigiani slavi nel settembre del 1943 in Istria, è mancata però la sicura certezza, quella degli infelicitati e dei massacrati consumati su centinaia e centinaia di innocenti e d'innocenti italiani. Che, sempre per la verità, sono state le principali glorie di cui si sono coperte le bande partigiane di Tito in Istria. Giacché alla apparizione del primo elmo di ferro tedesco, gli eroici partigiani italiani si sono allora voltati.

Se non è a dar credito alle millantate glorie della guerra partigiana di Tito, sono intervenuti nostri connazionali, vale a dire due gruppi di ex partigiani italiani invalidi e alcuni membri di famiglie di partigiani italiani. Questi italiani, immemorati dei dolori e degli strazi inflitti da Tito alla nostra madrepatria e alle nostre genti, hanno avuto il coraggio di accettare qualche settimana fa l'invito di trascorrere ventiquattro giorni in Jugoslavia, ospiti dell'Associazione dei combattenti della guerra di liberazione jugoslava. Ogni commento guasterebbe!

Meglio perciò passare ad argomenti meno tristi, dal momento che le cronache quotidiane della Titina ci offrono un raro emporio di cinesuoni. Per esempio quello offerto da un pittore jugoslavo, l'acquarellista Tomislav Krizman, il quale ha divulgato una cartolina della Arena di Pola sul generis. Tanto è vero che, per ricomposcoria, c'è voluto del tempo, dal momento che quel nostro maestoso monumento vi appare sommerso da palmiti e da altra vegetazione esotica, mentre ai suoi piedi vi dorme un tranquillo laghetto, perché il fantasma di un'ombra scura riproduce qualche scorcio del Nio o giù di lì.

Se per questa contraffazione della realtà si è arrabbiata persino la stampa italiana edita in Jugoslavia, vuol dire che quel benedetto Tomislav l'ha fatta grossa per davvero, forse con l'intenzione di umiliare la schietta romanità di quel millenario documento dell'italianità di Pola.

Sarà forse per riploca a tale contraffazione della realtà che la stessa stampa se piglia con le autorità popolari della città, ricordando loro certi fatti di modesta entità materiale, ma fortemente indicativi della situazione di abbandono in cui anche Pola è ridotta. Cita, per esempio, l'episodio di 50 fusti pieni di bitume dimenticati da un anno sulla via Dignano; all'indio della quale via un tranquillo della casa numero 5 ha introdotto due mafiosi, ospitandoli in una stanza da letto trasformata in pordio; mentre sulla via Promontore tutti gli alberelli all'esterno del campo sportivo sono stati rovinati dalla gente che vi si arrampicava sopra per assistere, dall'alto delle piante, alle partite sportive, non avendo mezzi per pagare il biglietto d'entrata. Sinceramente spiritosa è poi la proposta avanzata dalla modesta stampa, per l'abolizione del calendario, dal momento che basta controllare i mucchi delle bucce e dei rifiuti ortofruticoli disseminati intorno al mercato di Pola per capire subito la stagione in cui ci si trova.

Come si vede, spunti per tener viva l'allegria della gente di Pola non mancano, ma il sono dei casi di maggiore gravità che denotano lo stato di bisogno e di miseria. Molto scolorito ha suscitato la scoperta di ripetuti furti, nei singoli uliveti cittadini, di buoni industriali, coi quali si possono comparare merci a prezzi privilegiati, e che di norma sono

LA STAMPA TITINA IN PREDA AD UN INCONTROLLATO LIVORE CHIEDE DI NUOVO IL PRIMORSKJ LA SOPPRESSIONE DEL NOSTRO GIORNALE

Sarà una coincidenza, non vogliamo metterci in dubbio, resta però associato che dal momento della sostituzione del Conte Sforza al ministero degli Esteri, la stampa jugoslava ha abbandonato il tono d'ipocrita cortesia osservato nei confronti dell'Italia dal momento dell'avvicinamento di Tito alle potenze dell'Occidente. In effetti con Sforza la Jugoslavia si riteneva tranquilla sul fatto che mai una parola di riprovazione sarebbe stata levata dall'Italia contro qualsiasi sopruso jugoslavo, anzi sentenziando degli Amministratori di Sforza per la efferata Jugoslavia. Per di più, insistendo, con l'appoggio degli, sul compromesso per il T.L.T. il governo jugoslavo poteva fondatamente contare su sempre maggiori concessioni da parte di Sforza. Si

trattava d'un gioco di pazienza e gli jugoslavi non facevano veramente male i propri entelli. Sostituito Sforza, il governo di Tito ha capito che non era più possibile contare su una passiva acquiescenza italiana e la stampa jugoslava s'è messa a sbavare lo stesso linguaggio del periodo comunistico: fascista De Gasperi, fascisti tutti gli esponenti italiani, imperialisti gli appetiti italiani. Dal Berba al Vlesnik, dal Politika fino ai Primorskj ed al Demokratija (organo degli slavi bianchi in Italia ma pur sempre fiancheggiatore di Tito) dalla Revue de la politique internationale diffusa in francese all'estero alle dichiarazioni degli esponenti ufficiali, tutta una concertata campagna, non disdegnata gli insulti più volgari,

è stata iniziata contro l'Italia. Confrontando tali giornali con la stampa jugoslava del 1945, 46, 47 si ritroverà una perfetta identità di linguaggio: allora patrocinatrice era la Russia; oggi è l'Inghilterra; il fine è sempre lo stesso.

Nel 1947 a Pola, negli ultimi giorni di vita italiana della città, gli slavi, trattati da una incantevole campagna del nostro giornale volta a smascherare la falsità della propaganda jugoslava, non riuscirono a contenere il proprio livore; venne organizzata una manifestazione di solidarietà che sotto le finestre della nostra redazione invirono contro «L'Arena» e contro gli italiani. La bestialità della folla sarebbe sfociata in episodi tragici se gli aizzatori, di quella povera umanità, imbottita e sorda, non avessero affrettatamente contenuto i suoi istinti brutali.

La storia si ripete; il Primorskj Dnevnik, l'organo di Tito pubblicato a Trieste, in una corrispondenza datata Gorizia del 21 agosto, ha chiesto la soppressione del nostro giornale e l'allontanamento nostro e di tutti i profughi dalla città. Inutile tradurre tutto l'articolo in tedesco di insulti; dallo stesso traspaiono gli stessi sentimenti che, di fronte all'impossibilità di smentire quanto pubblicato da «L'Arena», portarono i capi titini di Pola a città sommersa per insulti, minacce, per uso della violenza e della minaccia. Oggi il Primorskj, in preda allo stesso livore, rinnova la richiesta reclamando dalle autorità la nostra soppressione ed il trasferimento degli esuli in altre regioni.

FUORISACCO DA OLTRE CORTINA

Sempre il solito ritornello comizi, cortei e miseria

Il giorno del 13.8.51, che un kg. di pane a Cortina e a Podgorica — ora Titograd — costa cento dinari.

Lo stesso giornale riporta pure che, prima dell'ultimo conflitto, l'albergo «Enlon» di Lubiana aveva tre impiegati amministrativi, mentre ora ce ne sono ben tredici. Tutto l'apparato bu-

Il nostro voce turba i sonni di chi sperava di poter perpetrare impunemente il furto delle terre giuliane; e nell'istesso incontrollato imperialismo titino cerca inconsultamente di ottenere il nostro silenzio.

Così non sarà; «L'Arena» griderà sempre alta la propria invocazione di giustizia in barba a tutti i Primorskj servitori dell'imperialismo panslavista.

«Il Nostro giornale», l'organo dei traditori di Pola, che con baldanza gridò vittoria quando col planto nel

Se legge nel quotidiano «Dobro» del 13.8.51, che un kg. di pane a Cortina e a Podgorica — ora Titograd — costa cento dinari.

Il nostro voce turba i sonni di chi sperava di poter perpetrare impunemente il furto delle terre giuliane; e nell'istesso incontrollato imperialismo titino cerca inconsultamente di ottenere il nostro silenzio.

SPECULAZIONI SUL FILO SPINATO

Sul piazzale della stazione Montebasso di Gorizia, diviso in due dal filo spinato del confine, si assiste, ogni domenica, ad uno spettacolo poco simpatico che sarebbe molto opportuno far cessare quanto prima. Una folla che ragguardevole alle volte le parecchie centinaia di persone si assiepa sui bordi del filo spinato allo scopo di chiacchiere e, se del caso, di urinare per farsi sentire meglio con parenti e conoscenti dimoranti in Jugoslavia. Trattasi, naturalmente, sia dall'una che dall'altra parte, di orlandi sloveni, che altrettanto naturalmente, si esprimono in sloveno. Ora il fatto non sarebbe per niente inopportuno se ai turisti italiani di fuori provincia che, proprio alla domenica, affollano in numero notevole la zona del confine, non suonasse al-

quanto strano l'idolma slavo, sbraitato con tanta insistenza da tanta gente. E' ovvio che essi ritraggono una ben pensata impressione sulla italianità di Gorizia non conoscendo né i motivi né il retroscena degli strani colloqui. Senza pensare, naturalmente, che tutti, o buona parte, degli sloveni di Gorizia italiana, vengono alla domenica sul confine che possono raggiungere fino all'ultimo limite, mentre dalla parte jugoslava la gente può assistere soltanto ad una cinquantina di metri dalla linea di confine.

A questo punto vorremmo chiedere alle autorità jugoslave se fossero disposte a permettere che, dalla parte italiana, la gente parli ad urlare in italiano. In conformità alla risposta jugoslava dovrebbero regolarsi le autorità italiane.

Secondo il suo progetto, la cosa non dovrebbe avvenire tutta in una volta. Prima di tutto si dovrebbe spostare la sede centrale della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e poi, gradualmente, tutti gli altri organismi meno importanti, come la Zecca dello Stato, il Parlamento e i Ministri, per finire con la Presidenza della Repubblica.

Secondo Calandrone, l'aria di Roma è irrespirabile e

dannosa; la persistenza di correnti d'aria meridionali causa tremendamente alla salute dei dirigenti nazionali e favorisce in modo inspiegabile i reumatismi articolari e la gotta. A Roma tutto va a finire a donne perdute; anche le cause più belle. La monarchia Sabauda entrò trionfante a Roma, ma ci rimise le penne; Garibaldi, dopo aver strillato tanto «Roma o morte», preferì ai fasti della Città eterna, il modesto rifugio di Caprera. Il governo, i ministri, i partiti, le associazioni: tutto si guastava nell'aria pestifera di Roma. Anche l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha finito col guastarsi a Roma. Non c'è da meravigliarsi. Siccome si è guastata per l'aria — dice Calandrone — e sul colle del Quirinale non ha combinato nulla di buono, non resta altro rimedio che portare l'Associazione sul colle

di Montemero che, come è noto, si eleva in località salubre ed ombreggiata dai giardini pubblici di Milano.

Calandrone ha subito trovato la solidarietà della Consulta Lombarda la quale ha tolto dirottamente una circolare in merito a tutti i comitati periferici. Ma forse nella circolare c'era un errore di stampa ed allora è accaduto il funimondo fra i Comitati della ridente Sicilia. Infatti il Commissario regionale della Trinacria, per nulla soddisfatto del Coro dei Lombardi, ha, naturalmente, dirottato anche lui una circolare minacciando i Vespri siciliani. Il Comitato di Etna (già Castrogiovanni) che conta ben 30 (trenta) profughi iscritti, sebbene non in regola con il tesseramento, è insorto contro la tracotanza della Consulta Lombarda la quale, in sostanza, non rappresenta che 30 (trenta) diciannove trentatré profughi e promette l'applicazione delle

sanzioni societarie sostenendo che la Consulta Lombarda, non funzionando adeguatamente a Milano funzionerebbe bene se fosse trasferita sulle falde del Monte Ghibello (che, se non lo sapete, è un bellissimo vulcano).

A Milano ci si chiede preoccupati "Coro dei Lombardi o Vespri Siciliani?,"

Insomma per colpa di Calandrone è accaduto il funimondo. Pare che anche il Comitato di Milano, che pur godeva di ottima salute, sia minacciato da una grave crisi, in seguito al fatto che la maggior parte dei profughi è stata avviata al lavoro e quasi mancano i disoccupati. La casa della «Donna Julia Dalmatica» sta addirittura crescendo! Il Comune di Milano sta per dare l'ultimo colpo di spugna ai profughi di Roba da matti. Come risolvere la crisi? E' stata nominata una commissione di inesperti che, dopo due giorni di discussione, ha vo-



Ricordi dell'intensa vita nei mesi estivi delle istituzioni dell'Opera; la visita del Ministro Pella al Collegio di Merletto di Graglia.

Libertà vigilata
(H. D.) - La Jugoslavia ha era permesso la vendita di riviste americane. Però i giornalisti, hanno avuto l'ordine dalla polizia di registrare i nomi di coloro che le acquistano.

Utile dono
Se dovete fare un dono a parenti o amici, in occasione di ricorrenza, regalate un abbonamento dell'ARENA.

La spedizione verrà accompagnata da una nostra lettera di circostanza informando il destinatario del dono.

Casi facendo sostituito il giornale, farò un regalo utile e gradito, diffonderete l'ARENA a tante vite il ricordo in chi la riceverà, se non è giuliano, dell'ingiustizia commessa ai danni del giuliano-dalmata e dell'Italia.

L'AUTUNNO

Senza superbia dirò che nella mia città tutte le stagioni sono belle: la primavera è quella che è — fiorita — e non credo necessario parlarne, almeno per ora. Ma avete mai visto i nostri autunni? E quelli autunni toccati dalla mano del Signore, che si affacciano alla soglia delle stagioni portati per mano dalla luna di settembre che li presenta facendo un bell'inchino e vi dice: — sono qui io a garantirvi. Poiché «a luna settembre» sette lune che se inchinano, questi, dicevo, che sono i più belli, sono quelli di cui mi piace parlare.

L'autunno ti arriva sicuro del fatto suo ma trova qualche cosa che non va — in termini più semplici, si direbbe che non ingrana — e allora si inizia una sorda lotta tra l'estate che non vuol mollare — e dalla sua ha il sole che sornione continua a scaldare terra e mare deliziando i bagnanti che amano tirarla a lungo — e l'autunno che vuole imporre le sue leggi eterne e fare la sua figura e, siccome sa di essere una stagione di transizione che deve cioè prendere e dare e conciliare caldo e freddo si impunta se può e lo può solamente dopo che il sole se ne va, al tramonto e durante la notte. Solo allora si accorge che la balanzata luna con le sue belle paroline l'ha fregato e non gli rimane altro che cogliere quel poco che può e far dispetto alla gente.

spira nell'aria e nelle cose e persino i fumi dei casolari sparsi sulle colline fanno fatica a salire diritti verso il cielo.

I cittadini affano per la semina d'autunno.

Poi lento, quasi inavvertito, viene l'inverno.

Tullio Covacev

Questo articolo fa parte di una raccolta dell'Autore posta sotto il titolo "L'Angelo d'oro" nella quale vengono poeticamente rievocati ricordi di Zaira.

Truffe "progressiste"

Il giornale «Oslobodjenje» di Sarajevo del 6.8.51 riporta le malversazioni riscontrate nel campo dell'assistenza sociale: alcuni funzionari si appropriavano delle quote spettanti ai bambini che non erano neppure nati.



MEMENTO', UNA COMPOSIZIONE A OLIO, GRANDE AL VELO, DAL PITTORE GINO DE FINETTI DA CORONA - GORIZIA - DEDICATA AL TRAGICO MARTIRIO DEGLI INFOIRATI, IL QUADRO È ATTUALMENTE ESPOSTO A GRADISCA NELLA MOSTRA ORGANIZZATA DALLA FILOLOGICA FRIULANA IN OCCASIONE DEL PROPRIO ANNUALE CONGRESSO (Foto Mortera)

Una riuscita iniziativa dell'AIMC a Trieste

La tragedia giuliana riflessa in un concorso della bontà

Trieste, settembre. L'attissima Sezione triestina dell'Ass. Italiana Maestri Catt., che conta fra i suoi aderenti non pochi ingegneri ed architetti, ha promosso negli ultimi mesi dell'anno scolastico 1950-51 il Concorso Edoardo Calandra - bontà ed onestà di bimbi.

Detto concorso ha dato modo agli organizzatori ed alla Commissione giudicatrice, costituita da educatori di conoscere e poi far conoscere nella pubblica e solenne premiazione, rari e fino ad allora ignoti gesti di bontà e di onestà ed anche più semplice, ma costante per lunga durata di tempo. Anche non poche azioni di onestà sono state segnalate e pure premiate.

prima di darsi all'inutile fango fanno scoppiare le mine poste al molo e lungo la riva, cosicché, al mattino, ritornato al paese la popolazione che sgomenta emigrava nella città, una ben triste scena si presentava agli occhi dei passanti: il loro paese sempre verde e bello, sembrava sorto da un mucchio di fango. Molte case erano rase al suolo e molte altre inabitabili. La nostra bella chiesa era mezza scoperta; tutti i dipinti erano rovinati, ed è impossibile descrivere il dolore e il pianto di tutti i paesani. Poco tempo dopo, gli stessi tedeschi, prigionieri dei tntini, sono ricondotti alla cittadina costiera e costretti allo sgombero delle macerie. Ma la popolazione, compresa della loro dolorosa situazione e delle inenarrabili sofferenze cui sono sottoposti, il soccorre e più che può, il nostro buon Giancarlo dichiara: «Anche io ero corso dalla mamma pregandola di darmi un pezzo di pane per i soldati, e come sono stato felice di poterlo dare. Era così commovente questo gesto di bontà verso coloro che ci avevano fatto tanto male».

Ecco un'altra bimbetta, Nella M., che ha due amichette nella terra d'Istria che ha perduto da tempo. Ha una pia per nessuno. Ed allora, il 14 d'ottobre, assecondata dalla mamma, per mandare loro indumenti, una sua cara e vecchia bambola, e caramelle e parte così un primo grosso pacco, ma la generosa Nella ha già deciso di preparare un altro pacco col suo risparmio.

La guerra ha lasciato sparsi per la nostra Regione non pochi dei suoi micidiali ordigni ed ecco, allora, un co-

raggiato ragazzo Giuseppe M., quasi ai confini dell'assurdo T.L.T., proporsi la protezione dei suoi compagni dai residui bellici, segnalando poi centinaia e centinaia di munizioni ed armi qua e là da lui individuati e scoperti.

Questa mia rapida rievocazione di un lato del concorso, trova sulla nostra «Arena» la sua più degna esaltazione e testimonianza così come i giuliani siamo italiani gente, non solo per la sua superiore civiltà per amor patrio, ma anche per il suo buon cuore quanti altri mai generoso.

Frate Felice

Ma su tutti, anche in quest'occasione, abbiamo visto esaltati i valori indistruttibili della pietà cristiana e dei più puri amori di patria, sanamente inteso.

Seguendo anche noi la piana, e per così commovente, presentazione del premio fatto dall'«Edoardo» del G. M. A. dal Direttore didattico, dott. Marcello Frauili non possiamo non fermarci sul lontano ricordo, del 1943 della piccola Angelina M. Allora essa era ancor piccina, quando i nostri soldati italiani jugoslavi da tutte le parti, per non cadere nelle mani dei tedeschi che occupavano la nostra città. Uno di questi nostri fratelli chiede provvisoriamente asilo e degli indumenti borghesi alla casa della nostra cara bambina, che narra degli aiuti che gli furono dati, ma anche essa non vuole esser dimenticata della sua mamma ed allora, soggiunge: «Io gli regalai un fazzoletto nel quale tenevo avvolta la mia bambola. Lo salutai con le lacrime agli occhi e nel mio cuore rivolsi preghiera a Dio che l'accompiasse. Non lo scorderò mai più».

Giancarlo F., esule istriano, ha dinanzi agli occhi le fragole giocate del maggio 1945, quando — sul finire della guerra — i tedeschi,

16 settembre 1947. Gorizia ammantata del tricolore celebrava la festa della sua seconda redenzione, abbracciando i gloriosi soldati della Mantova, come fratelli e come compagni di trincea, perché anche lei era una reducente della battaglia, una combattente di prima linea, che recava nelle sue mani mutilate il sigillo del suo martirio. E il sole splendeva in tutta la sua gloria per rendere più salenne quel rito, con cui si consacrava il ritorno d'una presertata alla casa materna da tanto tempo invocata. Da tutti i cuori un grido: Italia! E quel nome aleggiando nello spazio si diffondeva per soffermarsi

dinanzi agli ermi esseri sui monti non più nostri; e li brarsi sul mare perché le sue onde lo recassero all'Istria in gragnamie.

Quattro anni sono passati da quel giorno e il grido di quel nome augusta è sempre vivo nei nostri cuori come simbolo di una fede che nessun avvenimento potrà piegare: agli immemori, agli scettici, ai giullari del verbo straniero, che speculano sulla nostra povertà dovuta al filo spinato che divide le nostre case, i nostri campi in due mondi opposti, Gorizia risponde: Italia!

Posta qui dal destino, sul limitare fra oriente e occidente, come la vestale di Roma, ella custodisce il sacro fuoco del culto della Patria, veglia su di una civiltà millenaria e tende le braccia agli italiani tutti perché qui vengono a temprare i loro cuori al patrio amore.

Grande più che mai è oggi Gorizia anche se povera e mutilata, perché dal giorno in cui le fu posto sul capo una corona di ferro spinato, essa è diventata il simbolo del sacrificio, l'immagine vivente della Patria, smembrata e calpestate, dopo tante spurgate promesse di giustizia. Qui gli Italiani dovrebbero venire in pellegrinaggio, qui dovrebbero venire stretto il patto della fraternità giuliana, perché Gorizia è diventata dopo il dilatare la depositaria di tutti i valori morali, spirituali e nazionali della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Un giorno un concittadino, l'assessore dott. Grusovin, parlando della nostra città disse: «Gorizia, dopo l'infame smembramento della Venezia Giulia, dovrebbe per antonomasia chiamarsi «Seconda Aquileia». Allora per associa-

Un'altra invocazione di giustizia Manifestazione all'Aquila per Trieste e per la zona B

L'Aquila, settembre. Indetta dalla Lega Nazionale di Trieste e Gruppo dell'Aquila domenica 9 e 10, ha avuto luogo una manifestazione pro Trieste. Da un autocarro tutto addobbato di tricolori e delle bandiere dell'Istria e della Dalmazia, profughi dal Dalmazio.

Il valente oratore zaratino ha trattato il problema triestino e quello giuliano in genere sin dalla loro origine soffermandosi particolarmente sulla situazione odierna.

L'avv. Talpo ha messo in risalto come Trieste e la Venezia Giulia vada con la Venezia Giulia la Dalmazia siano state sempre delle regioni che hanno sempre aspramente difeso il loro diritto di appartenere all'Italia. Ora Trieste rappresenta l'ultimo baluardo della civiltà italiana e latina all'invasione slava. Trieste la più italiana delle città italiane, Trieste la città cara al cuore di ogni vero italiano; ma anche Trieste si vorrebbe significata per oscuri beghe internazionali. L'oratore ha fatto presente come il popolo italiano per la sua stessa dilata e perché il sacrificio del 600.000 di Redingha non sia stato vano deve unirsi sempre e con una distinzione di partito nel nome di Trieste e della zona B per la salvaguardia dei confini della Patria.

L'appassionato ed elevato discorso dell'oratore è stato stato più volte applaudito da migliaia di cittadini assiepati nella maggiore piazza della città.

La cittadinanza aquilana ha dimostrato di essere veramente degna delle sue tradizioni patriottiche ascoltando con attenzione il discorso dell'oratore, discorso nel quale l'avv. Talpo ha trasmesso al pubblico tutta la sua passione

per le terre nuovamente irredente e che il pubblico ha contraccambiato tifolando al giovane oratore giuliano clamorosi ed appassionati applausi.

Questo fraterno contatto con le masse deve essere di monito agli immemori come il popolo italiano non sia affatto disposto ad accettare nuovi sacrifici di terre per quali ha fatto olocosto sul Piave e sul Carso del suo figli migliori, deve essere di monito a tutti coloro che vorrebbero tradire Trieste, perché tradire Trieste significa tradire l'Italia alla quale la città è stata e sarà sempre unita da vincoli indistruttibili.

Anita Liburni

«Sicilia» di competenza (H. D.) - A Zagabria, in via Erdedje, ha sede la fabbrica tessile «Nada DIMIG». Il direttore è un certo Jovo Vuksan, già sarto in un paesello della Likta. Da segretario finge un certo Stevo Pavic, già capellajo. Con «Sicilia» di questo genere non è per nulla strano che la «sicilia» si tramuti in un fenomeno stabile...

VITA E INIZIATIVE DEL FRONTE NAZIONALE

Il Colonnello super decorato, comm. Domenico Fedra, lascia, a sua domanda, perché richiamato in servizio la dirigenza dell'Ispettorato delle Tre Venezie.

L'escortiva Centrale del F. N. nel ringraziarlo per la intelligente opera svolta a favore del Sodalizio formula per il «Valoroso azzurro» gli auguri più fervidi, chiamando a reggere l'Ispettorato Triestino il prof. Aldo Brada, valoroso combattente, direttore del «Centro Italiano all'Estero del Fronte Nazionale». Il prof. Brada, essendo il grand'Ufficiale il segretario del Fronte Nazionale, è stato decorato con la medaglia al merito per grave incidente automobilistico, assunse, temporaneamente la dirigenza dell'Ispettorato Adriatico (Territorio di Trieste Istria e Dalmazia).

Nomine

Il Consiglio Nazionale del Fronte nella sua ultima seduta a Gorizia ha riconfermato i seguenti segretari provinciali: Pola: avv. Giuseppe Morilli; Verona: dott. Aldo Toldi; Vicenza: signor Vera Marfel; Padova: Michele Maria Allegri; Udine: Luigi San Martin; Rovigo: rag. Emma Pellegrino.

A iniziativa del Fronte Nazionale del gruppo Arditiano, Leonardi e Garibaldini aderenti al F. N. in collaborazione con gli ex Combattenti e Reduci il 30 settembre sarà celebrata a Srdica di Manzano la Sagra degli Arditi.

Sagra degli Arditi

A Srdica gli Arditi del S. Gabriele del S. Marco, del Tomba, del Montello della Sernaglia e di Vittorio Veneto sotto la guida del Generale Bassi Mosso e Zappaloffinirono il loro ardito Parlerà il prof. Aldo Brada; presenzierà l'Ispettore Generale dott. Giacomo Lufanti e gli Ispettori Regionali delle Tre Venezie della regione Adriatica, della Liguria, dell'Emilia, della Lombardia e del Piemonte. Le sezioni Provinciali e Comunali delle Tre Venezie si faranno rappresentare.

A Ronchi

Il gruppo Leonardi di Roma aderenti all'F. N. ha promosso l'iniziativa per una sottoscrizione nazionale per raccogliere i fondi occorrenti per l'acquisto e la cessione al Comune di Panchi del Legione della casa in cui il Comandante D'Annunzio scese, febbraio 1918, la notte del 22 settembre 1918, prima di lasciare la marcia su Fiume.

Nelle due giornate del primo piano, i Legionari della Olocausta versano a denaro il simbolo del loro eroismo che altrimenti sarebbero perduti a dispetto.

In simili circostanze alle parole scritte in una libreria di Fiume, il poeta e soldato e di quelle scritte in tutto il mondo in una manifestazione. Il centro d'Annunziano di Ronchi sarà diretto da un comitato costituito dal Sindaco della Città, dal Presidente della Sezione Combattenti e dal Capo sezione ex. Duceo al quale dovranno essere fatte le offerte stabilite in lire 500.

Emigrazione

Nel Convegno di Gorizia del F. N. è stata emulamente esaminato il problema delle nostre emigrazioni. Il dr. Cesare Umberto Ispettore Regionale della Liguria ha svolto un'ampia esauriente relazione sulla quale hanno preso la parola l'on. Enrico Fellicola, il dottor per la Giustizia, il comm. Pirelli Ispettore per l'Emilia, il sig. Donatelli Commissario Provinciale per Terni; ha presenziato l'Ispettore Nazionale dott. Giacomo Lufanti dopo di che è stata votata la seguente mozione:

«Il Convegno del Fronte Nazionale, nella ampia ed esauriente relazione del dr. Cesare Umberto, la ringrazia per il lavoro svolto e lo esorta a perseverare nella linea intrapresa.

Fa voti perché l'Esecutivo del Fronte Nazionale avvalendosi dell'opera di deputati e senatori amici e simpatizzanti chieda al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale:

1) Per i lavoratori diretti in Australia le visite e gli esami e gli accertamenti sanitari gratuiti presso le Casse Mutue o presso le Sezioni degli uffici dell'Istituto Nazionale degli Infortuni;

2) che le lire 35.000 che il lavoratore dovrebbe anticipare per l'imbarco siano anticipate dal Ministero del Lavoro sui fondi della disoccupazione sul fondo ERP con riserva di trattenerne la somma anticipata per il viaggio sulle merci che l'operato perscriverà nei primi sei mesi di sua permanenza in Australia;

3) che la precedenza negli imbarchi sia data agli ex Combattenti, Reduci decorati e feriti e ai lavoratori capifamiglia di famiglie numerose».

finestra sul PASSATO

Il fiume Timavo

In una dissertazione pubblicata su «Istria» e riguardante tutto quanto è possibile sapere e conoscere del fiume Timavo (il tipico corso d'acqua che attraversa il Carso da SE a NO) il «def. cons. Francesco dr. Savio» così esordisce:

«Un fiume che nasce da una scerpolata roccia in un sito intorno del quale non si vedono che sterili ed aride montagne, un fiume che nella sua sorgente è così grande quanto lo è il ovo scaricato nel mare, è sempre un fenomeno, che può meritatamente svegliare l'attenzione degli uomini; e se a queste singolarità s'aggiunge, che a canto della sorgente vera una selva amena, che in fondo di questa si ergeva un tempio dedicato a Diomede, se si può mente che gli Argonauti di ritorno dalla loro spedizione nella Colchide per l'acquisto del vello di oro, sieno approdati a queste spiagge; se finalmente si chiama a memoria, che Antenore, fuggiasco col suo dalla distrutta Troia, sia passato in vicinanza di questi lidi prima che si collocasse in quelle sedi che il destino riservava gli aveva, non dovrà punto sorprendere che molti poeti dell'antichità abbiano col loro verso celebrato questo fiume; il quale per altro pel brevissimo suo corso appena poteva sembrar degno che d'esso si facesse menzione».

L'Autore cita quindi alcuni di tali «poeti dell'antichità» che hanno fatto menzione del Timavo nei loro poemi.

Ecco quanto dice Strabone nel suo VII Libro circa il tempio a Diomede:

«Templum ad Timavum Diomedis memorabile est, et lucum amoenum etiam fontes aquae fluvialis alioque flumine in mare exeuntis».

che tradotto liberamente significa: «E' notevole la nei pressi del Timavo, il tempio di Diomede col suo porto, l'ameno bosco e con le fonti dell'acqua fluviale che sfocia nel mare da largo e profondo letto».

Virgilio così dice rispettivamente nelle Egloghe, nelle Georgiche e nell'Enicide:

«Tu mihi seu magni superas iam saxa Timavi Sive oram Illyrici legis aequoris».

Cioè: «Sia che tu trapassi le rupi del gran Timavo, sia che tu ruda la costa dell'Illyrico mare...»

«Iam sciat aëriae alpes et norica signis Castella in tumulis, et Japidis arva Timavi».

Che tradotto dice: «Oramai conosca le eccelse alpi e dai seni i norici castelli in rovina, e i campi del giapido Timavo». Il Timavo viene cioè collocato nella regione della Giapidia che corrisponde grosso modo alla estremità orientale dell'Istria.

«Antenor potuit mediis elapsus Achivis Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus Regna Libumorum et fontem superare Timavi».

Vale a dire: «Antenore sfuggito agli Achei poté penetrare nelle insenature dell'Illyria e sicuro superare gli intimi domini dei Liburni e la sorgente del Timavo». Ciò vuol dire che Antenore, prima di recarsi a fondare la futura Padova, scorse per la Dalmazia giungendo fin poco a nord di Fiume.

Un altro accenno ad Antenore che passa nella vicinanza del Timavo vien fatto da Marco Anneo Lucano che nel VII Libro del suo poema «Pharsalia» così canta:

«Atque antenorei dispergit unda Timavi» che vuol dire: «E si spande l'onda sull'antenoreo Timavo...».

Ma gli accenni ai contatti vitali di questo strano fiume con i vicini popoli veneti diventano sempre più distinti, come con Caio Silvio Italico che canta: —

«Haud levior generis fama, sacroque Timavo Gloria et euganeis dilectum nomen in oris».

«Non minore la fama dell'origine e la gloria del sacro Timavo e il suo nome diletto sulle bocche dei Veneti».

E poi ancora con Marziale che nel suo «De littribus Atini» canta così:

«Et tu Ledaeo felix Aquileia Timavo».

Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas».

Il centauro Cillaro beve alle sette sorgenti... Aquileia vien detta «felice» per la sua vicinanza al Timavo, luogo che portava seco le reminiscenze di uno strepitoso avvenimento qual è quello della venuta degli Argonauti, primi tra i quali erano Castore e Polluce, figli gemelli di Leda (da cui l'aggettivo «ledeo») il cavallo dei quali si chiamavano appunto Cillaro.

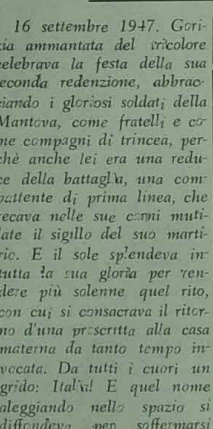
Ed infine Claudio Claudiano mette in linea il Timavo con gli altri fiumi della pianura padana:

«Colla levat pulcer Ticinus ed Addua vice Caerulus, et velox Athesis tardusque meatu Mincius inque novem consurgens ora Timavus».

vale a dire: «Elevano insieme la testa il bel Ticino, e l'Addaeruleo e veloce, il Mincio dal lento corso, e l'Invidia che premezza nelle sorgenti multiple di questo corso d'acqua, tipico della zona carsica.

(da «L'Istria», 11 maggio 1850).

Gorizia, città "simbolo," LA SECONDA AQUILEIA PER LE GENTI GIULIE



"Fiore", a Albano di Nacinovich

Pela apparsa nella riuscita "personale" del pittore fiumano a Albano.

Nel XXXII annuale Celebrata a Gardone la Marcia di Ronchi

Il rito che annualmente si celebra al Vittoriale degli Italiani per ricordare l'anniversario della Marcia di Ronchi compiuta nel settembre del 1919 da G. D'Annunzio con i suoi legionari, ha assunto quest'anno particolare importanza. Domenico, il core, mentre il problema di Trieste è all'ordine del giorno delle nazioni occidentali, la manifestazione non poteva non avere carattere di esaltazione, al di là e al di sopra di ogni idea di parte, della italianità di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia. Dopo la 8. Messe, officiata nella parrocchia di Gardone, si è formato un corteo in testa al quale hanno preso posto più di duecento profughi giuliani e dalmatini convenuti da Milano, Venezia, Padova, Verona e

Brescia, con le nostre bandiere abbrunate.

Dopo aver deposte tre corone di lauro, una del Comitato di Fiume, l'altra del Comune di Zaira e la terza per tutti i giuliani e dalmatini venuti alla Tomba del Comandante in un religioso silenzio intonavano «O bella Dalmazia» rendendogli così omaggio.

Analogo rito si svolgeva alle bare dei legionari fiumani dove il profugo Venturini del Comitato di Brescia seguito dai dott. Perini del Comitato di Venezia, pronunciavano brevi ma sentite parole. Alla fine la prof. Tullia Franzl, legionaria fiumana, nella Sala dei Mappamondo rievocava con patriottiche parole la leggendaria impresa d'annunziana

ricordando ed esaltando soprattutto, fra l'annunziano consenso dei presenti, la italianità dei fratelli giuliani e dalmatini. Al pomeriggio, riuniti in un locale cittadino i profughi di Milano, Venezia e Brescia, hanno rievocato con canti delle terre abbandonate la loro passione e l'amore di Patria. Sul tardi una magnifica gita fino a Riva di Trento sulla Gardesana occidentale chiudevà la patriottica giornata. Tra i presenti, il capno Lino Drabeni, animatore e valido difensore in ogni occasione dei nostri sacrosanti diritti, il cav. Donatelli amico fraterno del Comandante, il cav. Lussi ed il Conte Martinis del Comitato di Milano, il dott. De Renzo, fiumano, e l'infaticabile Presidente Cepich del Comitato di Brescia.

Il regime di Tito senza maschera Lo sfruttamento dell'operaio come sistema di vita sociale

L'apostolo di Treviri di mostra nei suoi testi (« capitale » ed « Economia Politica ») che l'eccedenza produttiva che il sistema capitalistico realizza forzando l'applicazione dell'operaio, costituisce la fonte maggiore della ricchezza e dell'aumento proporzionato del capitale impiegato. Per tale specifica ragione nei paesi a sistema comunista i testi di Marx sono stati tolti dalla circolazione per timore che gli operai, leggendoli, identificassero gli attuali sistemi di lavoro con quelli che il fondatore della dottrina economico-politica marxista critica e definisce « umanitari ».

Essi sono, però, rimpiazzati con le opere di Stalin che all'egemonia del capitalista a tutto sostituisce le esigenze particolari dell'unico datore di lavoro che è lo Stato.

« La fonte principale della ricchezza consiste nella diminuzione delle opere di produzione e nell'aumento degli effetti del lavoro » (Stalin, « Opere » libro III). Per ottenere l'aumento degli effetti del lavoro, si deve esigere dall'operaio la massima applicazione e il massimo rendimento, attraverso l'inevitabile sforzo definito da Marx « sfruttamento inumano della classe proletaria ».

così ogni esigenza sociale all'emancipazione ed all'equilibrio economico dello Stato, divenuto erede universale del patrimonio collettivo e nazionale di difesa e di protesta. L'abolizione di ogni forma di sfruttamento, compreso lo scorporo, dimostra il grado di assolutismo che regna in quelle contrade. Anche questo fatto ha contribuito a dover togliere dalla circolazione i testi del precettore, onde togliere la possibilità agli operai sfruttati di constatare tutte le contraddizioni fra vecchia teoria e nuova applicazione.

A dimostrazione di quanto sopra adduciamo alcuni dati comparativi fra i sistemi di lavoro che sono usati nei paesi occidentali e quelli in atto oltre la cortina di ferro.

Nelle fabbriche di laterizi si pretende dall'operaio che in una giornata lavorativa scavi in Jugoslavia 10 metri cubi di argilla, in Austria 4 metri cubi; che trasporti a 20 m.

di distanza in Jugoslavia metri cubi 20,8 e in Austria metri cubi 8; che carichi e trasporti a 20 m. di distanza in Jugoslavia 4.000 mattoni e in Austria 1.500 ecc.

Agli effetti economici di lavoro di un operaio rende in Jugoslavia Din. 240 giornali (cioè 24 dinari per ora) meno cubo di argilla (scavato) e in Austria 64 scellini (cioè 16 scellini per metro cubo). Con tale compenso giornaliero l'operaio comunista può acquistare: in Jugoslavia: uova a Din. 15, carne di castrato a Din. 260, carne di vitello a Din. 320, grasso di maiale a Din. 650, pane a Din. 80, 1 paio di scarpe 6.000, 1 metro di stoffa 3.500.

In Austria: uova scellini 0,70, carne di castrato scellini 12, carne di vitello scellini 16, grasso di maiale scellini 12, pane scellini 2,40, 1 paio di scarpe 200, 1 m. di stoffa 100.

Dunque, per un chilogram-

mo di grasso l'operaio comunista lavora 2 giorni e 6 ore, mentre quello austriaco 1 ora e mezzo soltanto; per 3 m. di stoffa il primo lavora scarsi 44 giorni, il secondo scarsi 6 e l'operaio americano ancora di meno.

Se poi alle considerazioni riportate aggiungiamo le ore di lavoro gratuito che l'operaio comunista è obbligato a compiere in omaggio alle direttive del suo partito, si scorgono i limiti esatti dell'inganno che il bolscevismo codificato dopo i primi ritocchi alla teoria economica di Marx e che ora il comunismo sbandiera ai quattro venti sotto forma di « socialismo pianificato » e in parole povere di « paradiso terrestre ».

Però, per imporre anche nella propria orbita incontestata la legislazione di lavoro esistente, il comunismo ha sentito il bisogno di istituire una sorveglianza severa e costante, che si vale di provvedimenti disciplinari e di multe, quando non ricorre ad esplicite accuse di sabotaggio. Tuttavia era indispensabile l'intervento del capitalismo occidentale affinché le masse di lavoratori non morissero di fame sotto il peso fatale degli « invidiabili benefici » della riveduta e corretta economia marxista.

Gino Vlahovich

L'Arena di Pola

Suggestiva cerimonia organizzata dalla Lega Nazionale a Monfalcone

IL DONO D'UN LABARO AL CIRCOLO "ARENA,"

Monfalcone, settembre. Per i festeggiamenti indetti dalla sezione monfalconese della Lega Nazionale di Trieste, in occasione della data che ricorda l'entrata delle truppe italiane in Monfalcone, domenica 16 settembre, alla presenza del gen. Scarpia, del vice-prefetto, del Questore, dei rappresentanti del Comune, del Trieste del vice sindaco locale, del colonnello Del Din, di rappresentanze delle guardie di P. S., di finanza, dei carabinieri, la Lega Nazionale ha donato a nove associazioni di arma e patriottiche, altrettante bandiere e labari.

Una folla numerosa, oltre alle rappresentanze in armi e delle associazioni locali, gremita anche il Circolo Familiare Arena ha ricevuto, il suo labaro giallo-verde, con fiucchetto in rosso, in un degno luogo del percorso del corteo che si recò a posare su corona d'alloro sulle lapide che ricorda i Caduti in guerra.

Durante la cerimonia, alla quale non è mancata la folla dei bersaglieri di Pordenone e gli alpini di Clivell, anche il Circolo Familiare Arena ha ricevuto, il suo labaro giallo-verde, con fiucchetto in rosso, in un degno luogo del percorso del corteo che si recò a posare su corona d'alloro sulle lapide che ricorda i Caduti in guerra.

Il labaro è stato consegnato dal consiglio direttivo del Circolo, sarà gesosamente esposto nella sede di via San Francesco 72.

Tutti i partecipanti ai festeggiamenti indetti dalla Lega nazionale sono stati graditi ospiti nella sede del circolo dove hanno trascorso alcuni minuti al canto di inno istriani e patriottici.

A sera inoltrata sono stati festeggiati nella sede del circolo i combattenti ravenenti di passaggio per Monfalcone.

Il labaro è stato consegnato dal consiglio direttivo del Circolo, sarà gesosamente esposto nella sede di via San Francesco 72.

Tutti i partecipanti ai festeggiamenti indetti dalla Lega nazionale sono stati graditi ospiti nella sede del circolo dove hanno trascorso alcuni minuti al canto di inno istriani e patriottici.

A sera inoltrata sono stati festeggiati nella sede del circolo i combattenti ravenenti di passaggio per Monfalcone.

Il labaro è stato consegnato dal consiglio direttivo del Circolo, sarà gesosamente esposto nella sede di via San Francesco 72.

Tutti i partecipanti ai festeggiamenti indetti dalla Lega nazionale sono stati graditi ospiti nella sede del circolo dove hanno trascorso alcuni minuti al canto di inno istriani e patriottici.

A sera inoltrata sono stati festeggiati nella sede del circolo i combattenti ravenenti di passaggio per Monfalcone.



Silano per Monfalcone le rappresentanze con le rispettive bandiere del Circolo Familiare Arena e del Comitato dell'A.N.V.G.D. dopo la cerimonia.

TITINERIE

(H. D.) - In Cronaca tutte le persone che ebbero contatti con la polizia politica ricevono, ogni due mesi, un questionario contenente un centinaio di domande da riempire debitamente e restituire nell'ufficio dell'UDBA. Le domande sono sempre le stesse e servono per il confronto con le risposte date in precedenza.

«Mentre la religione mi impone la confessione una volta l'anno, l'UDBA me la impone ogni due mesi!» - commentò uno zagabrese - «E ogni volta devo confessare anche i vecchi peccati, già confessati in centinaia di volte!».

(H. D.) - A suo tempo il Cominform aveva incaricato il p. e. jugoslavo di preparare un certo numero di agit-prop di origine musulmana, i quali dovevano essere inviati a far propaganda comunista negli stati dell'Asia abitati da musulmani. Ultimata la preparazione degli elementi precisi e avendo rotto Tito i legami con il Cominform, gli agit-prop sfornati non trovano occupazione. Tito li ha offerti all'Occidente, affinché venissero occupati, nelle stesse zone musulmane, ma in funzione inversa: anticoinformista.

(H. D.) - A suo tempo il Cominform aveva incaricato il p. e. jugoslavo di preparare un certo numero di agit-prop di origine musulmana, i quali dovevano essere inviati a far propaganda comunista negli stati dell'Asia abitati da musulmani. Ultimata la preparazione degli elementi precisi e avendo rotto Tito i legami con il Cominform, gli agit-prop sfornati non trovano occupazione. Tito li ha offerti all'Occidente, affinché venissero occupati, nelle stesse zone musulmane, ma in funzione inversa: anticoinformista.

LETTERE CONTROLUCE

Uno strano segretario

Ill.mo direttore,
In data 13.8. u. s. espletto il mio doveroso ringraziamento per il tradito apparsa sul vostro pregiato Settimanale 18 dello stesso mese, ringraziamento che Ella ha ritenuto pubblicare con particolare rilievo sul n. 203 del 12 corr., e secondo cui, in sostanza, il sottoscritto non leggerebbe d'Arena di Pola e, non leggendo, non sarebbe a conoscenza del problema dei profughi giuliano-dalmati.

Ora, salvo ogni rispetto chei deve a questo pregiato settimanale, faccio notare al Sig. G. B. che i problemi dei profughi si vengono a conoscere leggendo, anche d'Arena di Pola (dalla quale il sottoscritto, pur non riuscendo sempre a procurarsene copia alla edicola, prende buona nota di tutti i problemi importanti concernenti i giuliano-dalmati), ma soprattutto tenendosi a contatto quotidiano con i profughi stessi, e leggendo migliaia di lettere, come fa il sottoscritto, e non da oggi ma da circa sei anni a questa parte.

Ma più consente il sig. G. B. di consigliarsi a mia volta di leggere, oltre d'Arena di Pola, l'attentissimo pregiato Settimanale «La Difesa Adriatica», dal quale egli potrà conoscere varie notizie utili che - vedì il caso - proprio il sottoscritto settimanalmente fornisce, nell'interesse dei profughi stessi.

La Segreteria Nazionale dell'Associazione per la Venezia Giulia e Dalmazia (composta di soli otto elementi) che lavora a favore dei propri fratelli, senza il minimo sforzo ed in condizioni tutt'altro che facili per sfuggire una voluminosa corrispondenza con migliaia e migliaia di profughi sparsi per ogni dove (anche all'estero), viene a conoscenza dei vari problemi giuliano-dalmati anche attraverso gli 80 Comitati Provinciali con i quali è in continua corrispondenza ed i quali espletano il loro attività con personale moltissimo e nella quasi totalità dei casi, a titolo del tutto gratuito.

Con fratelli saluti,
DR. GIOVANNI GLIGO

Il giorno 13 c. m., si è spento serenamente il nostro caro

ANDREA RUZZIER
d'anni 61 - Esule di Pola.

Ne danno il triste annuncio la consorte Virginia, il fratello Marcello con la moglie Nora, le sorelle Gisella col marito Giacomo Vatta, Desi col marito dott. Alberto Fontanive, Ottilia col marito Eugenio Salvetti, i nipoti Ferruccio, Alberto, Fernanda, Franco, Estella, Sonia e Nini, le cognate Ausonia, Anna, Romilda ed il cognato Francesco Pernich.

Nel contempo si ringraziano tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la memoria del caro Estinto.
Monfalcone, via Giulia 40.
Fam. Ruzzier, Pernich, Steppi, Salvi e Marcon.

per lo sposo il conte ing. Luigi Padulli e il sig. Iulio Frontini. Madrina della sposa la contessina Camilla Venini.

Ai giovani sposi le nostre felicitazioni e auguri.

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E L'ABBONAMENTO

Directori
Pasquale De Simone e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Sec. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Come si presentava nel 1944 la situazione militare in Istria

La particolarità della situazione portò in Istria a degli avvenimenti che ebbero del leggendario, particolarmente nel 1944 quando cioè le bande slavo comuniste, da un periodo di assestamento, vennero a passare ad un altro più favorevole, di attività difensiva ed offensiva in tutti i settori.

I reparti italiani erano stati rinvigoriti dai volontari e dalle classi di leva e gli slavi altrettanto si erano rafforzati operando rastrellamenti nelle campagne tra i renitenti e quanti avevano preferito restarsene comuni que nelle loro case.

Se dal punto di vista della forza numerica la situazione era migliorata per i reparti italiani della M.D.T., alquanto alterata era però la situazione nei rifornimenti, così che alle volte numerosi reparti venivano a trovarsi sprovvisti del necessario munizionamento, del viveri e spessissimo nel campo delle scarpe. Non mancarono le spericolate corse della colonna reggimentale su e giù per l'Istria, da un capo all'altro dello schieramento, portando oggi le paghe, domani qualche nuova arma, numizioni più o meno rastrellate, vestiario e viveri necessari ad ogni mezzo, e rinequamente non certo necessari ma sempre bene accetti. Soprattutto dalla popolazione che alla vista delle spesse volte poderose colonne, traeva buoni auspici per una pace duratura, per un periodo cioè di calma, al riparo dalle imboscate e dai combattimenti.

compiò di contraccera a mezzo di reparti celeri motorizzati che si spostavano continuamente sfuggendo alla aviazione nemica, ma che però si astenevano quasi completamente dall'intervenire in azioni di guerriglia contro gli slavi. Questi reparti gravitavano, a parte le città, nelle zone di Parenzo e Petrolia.

C'erano poi alcune compagnie del genio con compiti puramente di sabotaggio e di distruzione nel caso di un sbarco alleato; la massa di queste truppe aveva la sua sede nella zona tra Rozzo e Pinguente verso il Monte Maggiore ed il triestino. Le cittadine estere erano sede poi di scarsi contingenti di marina che fungevano più da campanelli di allarme che da truppe di presidio. In compagnia tedeschi erano armatissimi ed allentati ad ogni genere di fatica e di guerra.

Gli slavi, poi, conoscendo questa particolare situazione delle truppe tedesche avevano buoni gioco sia nelle loro azioni che di più, nelle loro marce di spostamento. Sapendo che i tedeschi non curavano altro che la sicurezza dei loro acquartieramenti, operavano indisturbati nelle vicinanze delle cittadine e dei paesi occupati dai tedeschi, vicinanza che, per ragioni anche militari, non erano troppo spesso sorvegliate dai reparti italiani. I quali ultimi se agivano in dipendenza di un piano tattico superiore, non dimenticavano mai di intervenire sempre in difesa ed a protezione delle popolazioni civili.

Nel 1944 perciò le operazio-

nt militari che ebbero come conseguenza duri e sanguinosi scontri tra gli italiani e gli slavo comunisti, furono moltissime e portarono per più volte lo scompiglio e la disfatta in campo slavo. Abbiamo già ricordato numerose operazioni di quel tempo e particolarmente quelle avvenute nel maggio-giugno nelle zone di Arsa, Albona e della Vallata del Quiceto. Cercheremo ora di rievocare altri episodi di eroismo e di sacrificio che ebbero per protagonisti i militi del secondo reggimento della M. D. T.

le frontiere della Patria tracciate a matita, essere tacciate di irredentismo è il colpo dei colmi. Lasciamo andare, ma una offesa del genere, in vecchiaia, non se la merita.

Più volte ha teso la mano aperta... per offrire il malto oppure con l'intenzione di affare qualche cosa altro?

La Jugoslavia di oggi è costituita da uomini d'acciaio! Beh, non cominciamo ora con le solite fesserie. Possimo giusto tirare in ballo l'acciaio; in ogni caso auguriamo felicemente che quel metallo porti a Tito la stessa fortuna che ha portato a noi. Brutto segno se è costretto a ricorrere a tali sistemi di propaganda per tenere alto il morale delle sue forze armate. Vuol dire che ha già iniziato la curva discendente della parabola.

L'ultima avrebbe mite non solo su Trieste e Istria, ma su Fiume, Zara e la Dalmazia. Magari! Che Dio ti ascolti, amico Tito.

«Smrt fascizmu-Svoboda naroda» è la sacramentale finale frase titina su ogni documento ufficiale. Grottesca ironia «Libertà ai popoli» è quanto chiede il suo stesso popolo, da tempo insofferente al regime poliziesco che ha insediato; «morte al fascismo» è invece quanto a Russia e satelliti chiedono proprio al popolo jugoslavo per liquidare Tito e la sua banda.

DIPLOMI

La signorina Maria Vittoria Barone di Enea, profetista da Zara, ha conseguito nello scorso mese di luglio, con una media di voti più che lusinghiera, il diploma d'insegnante elementare.

Contemporaneamente Giordano Precali di Angelo, profetista da San Lorenzo del Pasenatico, e Guido Cerri di Ferdinando, profetista da Pola, hanno conseguito il diploma di geometra.

Al tre neo-diplomati, abitanti presso le famiglie a Feltrino, vivi rallegramenti.

Ricerca

Il sig. Luciano Stopper, residente a Padova, richiederà gli indirizzi dei signori Ernesto Tessorolo e Francesco Toncetti, esuli da Pola.

La banda slavo-comunista invece, pur potenziata negli effettivi ed anche abbastanza rifornita, nell'armamento da diversi lanci operati da aerei americani nelle zone del Monte Maggiore, avevano bisogno di curare l'addestramento degli uomini che, ben pochi volontariamente tra i locali, erano stati armati da poco. Generalmente i comandi slavi evitavano di trascinarsi dietro grossi reparti troppo difficilmente individuabili e difficilmente stabilibili mentre preferivano adottare la tattica del richiamo sul posto, cioè della formazione temporanea di bande, tra elementi attivi ed uomini del posto reclutati in precedenza ma lasciati nelle loro case con le armi nascoste in posti sicuri; uomini sempre in attesa di ordini da un vigilante ed attenti nella segnalazione di notizie che potessero interessare i loro comandi.

Poteva però questa tattica ad un indebolimento della disciplina e ad una scarsa preparazione al combattimento vero e proprio, mentre facilitava le azioni di riprenda le imboscate e il rapido dissolvimento dei reparti, dissolvimento che rendeva pressoché impossibile ogni reazione da parte delle truppe italiane.

In quell'anno infatti nell'Istria furono, quasi sempre e solo, di fronte italiani contro slavi, mentre i tedeschi avevano scarsi reparti nelle città e in alcune località ritenute strategiche ai fini di preparare una eventuale azione alleanza contro la costa a mezzo di sbarchi.

Avevano i tedeschi in Istria

LA SBRUFFONATA

Stia bene qualche volta essere sbruffoni, ma certi limiti, per pudore, non dovrebbero essere varcati. Sarebbe forse meglio non rilevare certe stupidaggini, ma, con personalità della risma di quell'emerito istrione di Tito a non rispondere per le rime, ci si rimette sempre.

Dunque Tito, in segno di amicizia, più volte avrebbe teso la mano all'Italia che, sempre, sdegnosamente, la avrebbe respinta.

Castronerie del genere, se anche suggeritegli dagli inglesi, non avrebbe mai dovuto dirle.

Veramente buffa l'indiretta accusa al conte Sforza, lo ex agli esteri. L'europeista per eccellenza, l'italorinunciario, colui che considera

Il romanzo del nostro mare

di GIULIO MENINI.

sparlato sin'ora, vide brillante dinanzi a sé delle ruote che sembravano quelle di stelle d'argento. Sono gli elicotteri da campo che le nostre brigate impiantano appena hanno passato il fiume ed occupano le posizioni stabilite e queste stelle sono tante oramai, che i bersaglieri esultano cantando, ma sul fiume soltanto ancora sotto, il grandinar di colpi passerelle e ponti che incessantemente risorgono.

Tutti i comandi ormai hanno passato il fiume, si grida nelle file e nella stessa quarta notte, Orazio che guarda innanzi a sé, vide spengersi i proiettori nemici e il cannone avversario tacque o brontolò solo ad intervalli e mentre i nostri proiettori nel buio e chi dei nostri non cade fulminato ha la forza di gridare: avanti, fratelli! avanti! Torne di prigionieri che stanno addossati alle ghiate del fiume per non farsi scorgere dai loro osservatori di artiglieria e ricoverano la consueta punizione, sono spinte indietro a trasportare i nostri feriti che non avrebbero voluto lasciare il campo di battaglia.

Nella quarta notte Orazio che un miracolo aveva ri-

«I boghesi che in questo territorio non si fermassero al primo grido saranno fucilati».

«Chi taglia fili telefonici sarà impiccato, i suoi possedimenti e le sue case bruciate...».

Ma questa è già storia del passato. A Pordenone Orazio vide che la città attendeva imbandierata. La gente ai bersaglieri arrivati descriveva le ansie del giorno prima perché aveva seguito tutte le vicende dei combattimenti. Intanto alcune case bruciarono, ma nessuno si pensò, nessuno vuol fermarsi e fra le file è un chiamarsi continuo: avanti verso il Tagliamento! all'Isouza e a Trieste! E tutti allora a sentire quest'ultimo nome ripetero urlando: Trieste! Trieste!

E Orazio vede già svolgersi una pagina magnifica del romanzo dell'Adriatico. Ma sull'argine del Tagliamento ecco una raffica di pallottole contro i bersaglieri che si avventano sull'altra sponda del fiume, ed il nemico fugge.

(continua).

Il romanzo del nostro mare

«I boghesi che in questo territorio non si fermassero al primo grido saranno fucilati».

«Chi taglia fili telefonici sarà impiccato, i suoi possedimenti e le sue case bruciate...».

Ma questa è già storia del passato. A Pordenone Orazio vide che la città attendeva imbandierata. La gente ai bersaglieri arrivati descriveva le ansie del giorno prima perché aveva seguito tutte le vicende dei combattimenti. Intanto alcune case bruciarono, ma nessuno si pensò, nessuno vuol fermarsi e fra le file è un chiamarsi continuo: avanti verso il Tagliamento! all'Isouza e a Trieste! E tutti allora a sentire quest'ultimo nome ripetero urlando: Trieste! Trieste!

E Orazio vede già svolgersi una pagina magnifica del romanzo dell'Adriatico. Ma sull'argine del Tagliamento ecco una raffica di pallottole contro i bersaglieri che si avventano sull'altra sponda del fiume, ed il nemico fugge.

(continua).

R. DURIN - Rappresentante esclusivo
Trieste - Via Balmontani n. 11
MILANO - Via S. Francesco d'Assisi n. 16 - tel. 32-858
TRENTO - Via Ottaviano Roveretti 9 - tel. 31-62

T. MENTELLI - Import - Export
Alimentari - coloniali - droghe
TRIESTE - Via S. Spiridione 10 - tel. 27-118
Porto Franco Vecchio - Mag. 4 rep. 32 - tel. 28-839

Assumono ordinazioni e garantiscono la consegna di pacchi dono generi alimentari in partenza dal punto franco di Trieste per le seguenti destinazioni: Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Germania, Israele.

Chiedete informazioni e listino prezzi.

Assumono ordinazioni e garantiscono la consegna di pacchi dono generi alimentari in partenza dal punto franco di Trieste per le seguenti destinazioni: Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Germania, Israele.

Chiedete informazioni e listino prezzi.

Assumono ordinazioni e garantiscono la consegna di pacchi dono generi alimentari in partenza dal punto franco di Trieste per le seguenti destinazioni: Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Germania, Israele.

Chiedete informazioni e listino prezzi.

Assumono ordinazioni e garantiscono la consegna di pacchi dono generi alimentari in partenza dal punto franco di Trieste per le seguenti destinazioni: Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Germania, Israele.

Chiedete informazioni e listino prezzi.

Assumono ordinazioni e garantiscono la consegna di pacchi dono generi alimentari in partenza dal punto franco di Trieste per le seguenti destinazioni: Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Germania, Israele.

Chiedete informazioni e listino prezzi.

Assumono ordinazioni e garantiscono la consegna di pacchi dono generi alimentari in partenza dal punto franco di Trieste per le seguenti destinazioni: Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Germania, Israele.

Chiedete informazioni e listino prezzi.



Volete ringiovanire? Volete camminare bene?
Adoperate il miracoloso CALLIFUGO
SAPONE LINDANGILELLA



vero liberatore di calli, duroni, lupini, lupinelli e altre anomalie dei piedi.

Chiedetelo ai farmacisti, e se ne sono sprovvisti, inviateli subito a rifornirvi presso il LABORATORIO GALLENICO CHIMICO - FIRENZE, Via Guelfa 3

Il rappresentante CARLO ROMUSSI MASCABIN - Firenze, Via Guelfa 23 - è pronto a rifornire tutti i farmacisti profughi